Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

19 DICEMBRE

venerdì 19 dicembre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 349

LA SICILIA

facile farlo buono. Disponibile su App Store

caffè motta caffemotta.com

Il giorno di Loris



Altoparlanti in piazza per ascoltare il vescovo nella chiesa Gli adulti con i fazzoletti e i compagnetti con i palloncini

ALESSIA CATAUDELLA.

SANTA CROCE. Il silenzio di duemila persone. Ha parlato forte, in una piazza che non si vede piena così nemmeno per gli onori al Santo Patrono. Santa Croce Camerina ha avuto la sua catarsi. Ha innalzato l'animo al ricordo del piccolo Loris, sperando di affidare alla nuvole il candore dei suoi otto anni.

Al giorno dell'ultimo saluto non c'era un centimetro vuoto nell'agorà del paese. Ieri, nessun angolo era libero dentro la chiesa madre, quella vocata a Santa Giovanni Battista, dove sono state celebrate le esequie del bambino ucciso barbaramente il 29 novembre scorso. Non c'era spazio neppure in piazza. La voce di Monsignor Paolo Urso, il vescovo di Ragusa, è arrivata pure lì, ed è stato chiara nelle sue parole. L'omelia l'hanno sentita tutti pure da fuori, allargata a piazza Vittorio Emanuele da un amplificatore: "Come si può uccidere un bambino? Solo un folle, un pericoloso folle, può compiere un tale gesto. Un folle che deve essere fermato".

Alle 15.30 c'era già tutta la città attorno al feretro bianco, dentro la chiesa da un'ora, seguito sempre da papà Davide. I familiari non l'hanno mai perso d'occhio sotto i suoi fiori gialli e arancioni. A cominciare proprio dal padre, Davide Stival, tra le prime file insieme con gli zii paterni Jessica, Cinzia, Davide e Salvatore, la nonna Pinuccia, nonno Andrea, e i parenti della madre, Veronica Panarello, in carcere accusata del delitto.

La commozione ha stretto un nodo in gola. I canti intonati durante il rito liturgico non l'hanno sciolto. Una mesta attesa ha accompagnato un momento vissuto con grande pathos da tutti. Dentro, e fuori. Anche dai più piccoli che, questa tragedia, l'hanno sempre guardata in faccia. Tanti i bambini che hanno partecipato al funerale. Qualcuno, come i compagni di scuola, gli alunni della 3° D dell'istituto Falcone Borsellino, hanno pure preso di petto la strada armati di palloncini bianchi per combattere contro la signora dal manto nero, quella che si è portata via il loro amichetto, e hanno guidato un corteo di studenti e insegnanti che silenziosamente ha mosso dalla scuola per arrivare in piazza, e al loro posto tra i banchi della chiesa.

Tra le mura della chiesa madre e attorno anche tutti i «protagonisti» della vicenda. Anche Orazio Fidone, il "cacciatore", colui che trovò il bimbo nel buio del canneto al mulino vecchio. Lui in piazza, ieri mattina, aveva la felpa mimetica: "Sono andato nella mia casa in campagna, finalmente dissequestrata, per accudire i miei cani", aveva detto ai cronisti spiegando il perché della inusuale tenuta. "Ho provato a prepararmi psicologicamente al momento, ammetto che la sensazione, qualsiasi essa sia, mi coglierà di sorpresa ed in modo intenso", aveva anticipato quando il sole era alto alla curiosità dei giornalisti che non hanno smesso di setacciare la piazza sin da mercoledì sera.

"Santa Croce non lo accetta. Santa Croce non lo può accettare". Gli applausi hanno accarezzato la bara bianca, ma la comunità stenta a capacitarsi. I fazzoletti hanno raccolto la commozione di tante mamme e figlie, di papà e nonni. "Non c'è realtà in una vicenda assurda e drammatica come questa", se lo sono ripetuti in tanti, anche quando il corteo ha iniziato a muovere alla volta del cimitero comunale. All'inumazione si è proceduto subito, nonostante l'incedere della sera. Un gruppo elettrogeno messo a disposizione dai volontari della protezione civile ha permesso di completare le procedure ed il piccolo Loris è ora accolto nella cripta di famiglia, nella nuova ala del camposanto. Davanti al cimitero ancora raccoglimento ed un applauso, un saluto ai familiari, a papà Davide e nonno Andrea, che hanno accompagnato il bambino stringendosi accanto nell'ora più difficile.



BARA BIANCA. L'uscita della piccola bara bianca di Andrea Loris Stival dopo i funerali celebrati all'interno della Chiesa madre di Santa Croce. Ad un passo il padre e i familiari materni del piccolo, tutt'intorno un'autentica folla: l'intera cittadina ha reso omaggio a Loris con compostezza e autentica commozione.

GIOVANNA CAMPO: «LA SCUOLA C'È E RESTERÀ SEMPRE ACCANTO ALLA FAMIGLIA»

Il dolore della preside e la preghierina dei suoi compagnetti

FRANCA ANTOCI

Ha preso la parola in chiesa, con voce rotta, la dirigente della scuola di Loris, Giovanna Campo.

«In situazioni come questa è difficile trovare parole che possano alleviare una così grande sofferenza. La verità è che non ci sono parole che possano portare rimedio o consolazione. Quello che voglio poter esprimere, a nome mio e di tutta la comunità scolastica, ma credo anche dell'intera cittadina, è far sentire alla famiglia distrutta dal dolore la presenza effettiva e la vicinanza di noi tutti. Noi che in questo momento siamo assolutamente incapaci di proteggere chi è in lutto dall'infinito dolore della perdita e di alleviare una sofferenza di così grande portata. Accettare il fatto che la persona amata sia definitivamente scomparsa richiede alla famiglia una sforzo sovrumano che nessuno di noi potrà, probabilmente, comprendere fino in fondo. Credo che noi, per quanto ci sentiamo profondamente addolorati e ci sforziamo di immaginare, non saremo mai in grado di capire lo stato di una famiglia così colpita. Noi in questo momento vogliamo solo far sentire la nostra presenza sincera e calorosa, il nostro affetto e la vicinanza alla famiglia. Questo affetto e questo sostegno non si esauriscono oggi. Noi ci siamo oggi e ci saremo domani e tutti i giorni a venire per dare conforto alla famiglia dichiarando la nostra disponibilità anche solo per ascoltare e per ricordare insieme il nostro piccolo Loris. Mi consenta il papà questo possessivo che vuole solo descrivere il nostro affetto per il piccolo angelo che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo amato e che rimarrà sempre nei nostri cuori. La speranza è che il dolore non uccida la bellezza dei ricordi e che prevalga la certezza che l'amore dato e ricevuto non morirà mai».

A concludere, il saluto dei compagnetti di classe che hanno assistito ai funerali in chiesa. «Caro piccolo Loris, i tuoi compagni e i tuoi insegnanti sentono tanto la tua mancanza e, ogni giorno, convivono tristemente con la tua assenza. Non ti dimenticheremo mai; ricorderemo sempre il tuo sorriso, i tuoi grandi occhi castani, così profondi e attenti. Ci mancherà la tua presenza, la tua semplicità, i tuoi interventi sempre precisi e mai fuori luogo e la tua voglia di impegnarti fino in fondo. Ogni giorno preghiamo perché lassù, circondato dagli angeli, tu possa trovare quella pace e quella serenità che meriti; anzi, caro Loris, prega per tutti noi e aiutaci a comprendere le ragioni di tutto questo; dacci la forza di superare questi terribili momenti e proteggi la tua famiglia e tutti noi che, da quando non ci sei più, non troviamo pace. Ciao, Loris. La tua scuola ti porterà sempre nel cuore».



I COMPAGNI DI CLASSE DI LORIS



IL CORTEO DALLA SCUOLA FINO ALLA CHIESA

I BAMBINI DELLA CITTÀ E I COMPAGNETTI DI SCUOLA DI LORIS

Quel piccolo esercito in grembiule che ha commosso tutti



SANTA CROCE. Un piccolo esercito che ha commosso la moltitudine in attesa della preghiera dell'addio. Un esercito in grembiulino blu. La manine strette attorno al cordoncino sottile. I palloncini, il sorriso di Loris seduto al suo banco stampato su ogni sfera bianca e ondeggiante ad ogni passo. Sono stati molti i bambini che hanno attraversato le vie a tenerli. Hanno partecipato al funerale del piccolo per l'ultimo saluto e testimoniare il loro affetto passando, prima, per le strade, calpestando le lacrime e la paura. Passando oltre il dramma, ma senza schiacciarlo.

Anche le loro mamme. Anche le maestre. E Telefono Azzurro, che è stato presente con i suoi psicologi, operatori e volontari. Insieme alle docenti, ai genitori, zii e nonni, e agli operatori della scuola per aiutare i bambini durante il momento delicato e molto doloroso che li ha chiamati ad una prova di maturità che non può appartenere alla loro età.

La passeggiata è stata lunga per i loro piccoli passi, ma ce l'hanno fatta. Li hanno presi per mano i grandi già in piazza degli Studi, attorno alla scuola, dove la dirigente scolastica Giovanna Campo li ha guidati perché si mettessero bene ordinati e composti in quella parata che li ha visti coraggiosi e determinati. Nel loro percorso verso l'ultimo saluto al compagnetto di scuola che ha interrotto il suo cammino terreno nel peggiore di modi possibile i bimbi della Falcone Borsellino hanno avanzato dritti, senza mai abbassare lo sguardo.

C'era tutta la terza D, corso che frequentava Andrea Loris, e gli alunni di altre classi, anche delle medie del comprensivo Psaumide camarinense, presenti con cinque rappresentanti. C'era pure l'altra "classe" di Loris. La tenuta bianca e le cinture avvolte attorno alla vita: i ragazzi della "G.S. Taekwondo" hanno fatto anche il loro passo per non mancare al momento più commosso. Verso la piazza, il cartellone in mano: "Ciao Loris, va in cielo e insegna agli angeli a calciare".

Impettiti. Senza mai abbassare lo sguardo hanno attraversato a piedi la città e guardato in faccia la tragedia

Il saluto dei compagni di società ha fermato gli occhi di tutti. Era la sua passione quello sport. Le arti marziali gli davano grande soddisfazione, e lo stimolo per aprire ancora più grandi quei suoi occhietti vispi. L'hanno detto praticamente tutti. Si è parlato di lui pure nell'ambito di una gara che vede a confronto oltre 350 atleti di 80 società, a Pozzuoli, in Campania. Il campionato Italiano Cinture nere di Taekwondo ha pensato all'angioletto camarinense. Un appuntamento che Loris avrebbe voluto non disertare mai dopo tanti sforzi per prepararsi.

Un pensiero è stato rivolto dal segretario della federazione Italiana Taekwondo, Angelo Cito: "Era un nostro atleta, quando abbiamo letto la notizia non volevamo crederci. Nei nostri cuori ci sarà sempre un posto per lui". Lo avrebbe apprezzato, lui, un risultato. Lo avrebbe apprezzato, lui, un saluto, magari da atleta meritevole e di grande esperienza, in una competizione tanto prestigiosa. Come avrebbe amato tutto l'affetto racchiuso dentro i palloncini delle tinte dell'infinito, l'azzurro e il bianco, librati in volo dalle mani degli amici della scuola, dagli amici della palestra. In quelle gocce di colore tutto l'amore di chi ha condiviso del tempo speciale con un piccoletto tutto dolcezza e speranza. Quella stessa speranza che, ora, – lo ha invocato nella sua lettera declamata in chiesa il dirigente scolastico Campo. – può far sì che "il dolore non uccida la bellezza dei ricordi e che prevalga la certezza che l'amore dato e ricevuto non morirà mai".

A. C.

GRAZIE A UNA COLLETTA

Un peluche gigante per fargli compagnia

a. c.) Perché non sia mai solo. Una montagna di amore e di coccole quell'orsacchiottone che un gruppo di persone della comunità santacrocese ha donato spontaneamente al piccolo Loris. In 150, hanno fatto una colletta per regalare al piccolo angelo un orso di peluche che ieri era ben visibile davanti al sagrato della chiesa madre di Santa Croce Camerina.
Alto un metro e venti circa, è avvolto e protetto da un sacchetto di cellophane trasparente, tra le decine di corone di fiori bianchi e canditi, come la piccola anima che coccolano, e ad altri pupazzetti, con tre pergamene che riportavano le firme di tutti coloro i quali hanno voluto compiere questo gesto di tenerezza nei confronti di un bimbo la cui tragica storia ha chiamato a commozione l'Italia intera.

L'OMELIA. «Se non sono stato capace di dire parole consolanti, il Signore deponga nel cuore le parole che leniscono il dolore»

«Le morti non sono tutte uguali»

«Tu, Loris, vivrai di una vita nuova e speciale perché la vita non ci è tolta ma trasformata»

DI PAOLO URSO*



Sorelle e fratelli carissimi, ci siamo dati appuntamento in chiesa, questo pomeriggio, per celebrare insieme l'Eucaristia. Vogliamo chiedere al Signore di accogliere tra le sue braccia il piccolo Loris, vogliamo esprimere la nostra affettuosa vicinanza ai familiari affranti dal dolore, vogliamo ascoltare da Dio parole di conforto e di speranza, e testimoniare la nostra fede nella risurrezione. L'Eucaristia rende presente Gesù che muore e risorge perché noi abbiamo la vita per sempre.

Dalla sera di sabato 29 novembre sgomento e speranza hanno abitato il nostro cuore. La notizia della morte del piccolo Loris mi raggiunse a Toledo, dove mi trovavo con un numeroso gruppo di vittoriesi per partecipare all'ordinazione presbiterale di un giovane, nato a Vittoria, che andrà a svolgere il ministero a Cuzco, in Perù. La notizia mi fu data da due Sms di un amico, laconici e freddi, come fredda è la morte: Bambino scomparso a Santa Croce... Bambino ucciso.

Una notizia tremenda. Un fatto assurdo. Un gesto disumano. Veramente l'uomo «ha la spaventosa possibilità di essere disumano, di rimanere persona vendendo e perdendo al tempo stesso la propria umanità» (Benedetto XVI, 13.3.2008).

Sms. Fui avvisato così: bambino scomparso... bambino ucciso

Le morti non sono tutte uguali. C'è chi muore dopo un lungo percorso di vita e chiude così serenamente il proprio cammino perché è arrivato al capolinea. C'è chi muore, bambino giovane o adulto, perché aggredito da una prepotente e impietosa malattia... Ma un bambino no. Un bambino non può morire perché un altro essere umano si è arrogato il diritto inesistente di togliergli la vita. Come si può uccidere un bambino? Solo un folle, un pericoloso folle, può compiere un tale gesto. Un folle che deve essere fermato.

Quando ciò avviene, la nostra umanità si ribella e le domande insorgono e si inseguono. Non solo quelle rivolte agli uomini, ma anche quelle rivolte a Dio. Perché? Perché Dio non è intervenuto? Perché non ha bloccato la mano omicida? Se Dio è Padre, come può permettere che un bambino, innocente e indifeso, sia ucciso e buttato in un canalone?

Noi cristiani non possiamo dire parole di circostanza, parole vuote, falsamente consolatorie. Noi cristiani ci ricordiamo delle risposte di Giobbe ai falsi amici che «sputavano sentenze», ponendosi su un piedistallo di superiorità: «Quel che sapete voi, lo so anch'io; non sono da meno di voi. Ma io all'Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza... Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria?... Anch'io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi » (Giobbe 13,2-5; 16,2-4).

Il Signore, che mi ha costituito pastore in questa Chiesa, vuole che io vi dica solo le parole della fede, le uniche che possono consolare il cuore, pur nella consapevolezza che la morte, e la morte di un bambino per violenza, rimane sempre avvolta da un'ombra di mistero.

Non sono in grado di rispondere in maniera compiuta alle tante domande che la tragedia, che qui ci vede riuniti, suscita in noi. Posso dirvi, però, che Dio non è insensibile di fronte alla morte e alla sofferenza che essa provoca. Dio è accanto a chi muore e a chi soffre. Un giorno cadrà il velo che copre i nostri occhi e capiremo. Alla bambina giapponese di sette anni, che aveva chiesto a papa Benedetto di spiegarle perché molti suoi coetanei erano morti nel terremoto che aveva colpito il suo Paese e perché i bambini devono avere tanta tristezza, il Papa rispose: «Cara Elena... anche a me vengono le stesse domande... E non abbiamo le risposte». E poi aggiunse: «ma sappiamo che Gesù ha sofferto come voi... Dio sta dalla vostra parte... un giorno potremo anche capire perché era così» (22.4.2011).

È vero che noi non possiamo scrutare il segreto di Dio perché vediamo soltanto frammenti e ci sbagliamo se vogliamo farci giudici di Dio (cfr. Benedetto XVI, Discorso ad Auschwitz-Birkenau, 25.5.2006). Possiamo però gridare davanti a Dio, mentre attendiamo con fiducia la salvezza.

La Parola del Signore ci aiuta a vivere questo momento di grande sofferenza e ci offre due certezze: Dio ci ama, la nostra vita è nelle sue mani; il nostro futuro non è la morte, ma la vita.

1. Dio ci ama, la nostra vita è nelle sue mani

Dio non vuole la morte perché è il Dio della vita! Egli ci ama e niente potrà mai separarci dal suo amore. «Io sono infatti persuaso, scrive san Paolo, che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

La Parola del Signore ci conferma che «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà... essi sono nella pace... la loro speranza resta piena di immortalità» (Sap 3,1-4). Non solo dopo la morte, ma anche prima noi siamo nelle mani di Dio, quelle mani che trasmettono fiducia e sicurezza perché sono forti! Siamo nel cuore di Dio, caldo ed accogliente, capace di perdono. Quel cuore che fa dire a Dio: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare... Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione» (Os 11,1-8).

> Solo un folle, un pericoloso folle, può compiere un tale gesto. Un folle che deve essere fermato

Per esprimere l'infinità dell'amore di Dio per tutti noi, c'è un'espressione nella Bibbia ancora più toccante e incisiva: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Quel «mai» (io non ti dimenticherò mai) è di una forza travolgente. Questo spiega perchè don Orione abbia potuto dire a Ignazio Silone: «Nell'avvenire non ti mancheranno momenti di disperazione. Anche se ti crederai solo e abbandonato, non lo sarai. Non dimenticarlo» (Uscita di sicurezza).

L'amore sconfinato di Dio per l'uomo esige che, da parte nostra, ci sia un analogo impegno di amore per tutti. Nessuno deve essere abbandonato e lasciato solo!

La prova, che Dio ama ed ama senza limiti e senza condizioni, ci è offerta dal fatto che Gesù ha accettato di essere ucciso per tutti. Il vangelo secondo Luca ci racconta che, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, quando dovrebbe esserci la pienezza della luce, si fa invece buio su tutta la terra e il sole si eclissa. Perché Gesù muore. È il buio del tradimento, del rinnegamento, della solitudine, della morte. È sempre così, quando un uomo viene ucciso. Si fa buio su tutta la terra!

> Quando ciò avviene, la nostra umanità si ribella e le domande insorgono e si inseguono, anche a Dio

2. Il nostro futuro non è la morte, ma la vita

Noi non siamo nati per morire. Siamo nati per vivere e vivere per sempre.

Marta piange il fratello morto e manifesta a Gesù il suo rammarico perché non è venuto prima: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ». Ma Gesù così le risponde: «Tuo fratello risorgerà... Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,21-26).

Nella proclamazione del vangelo secondo Luca abbiamo sentito che il primo giorno della settimana, al mattino presto, portando con sé gli aromi che avevano preparato, le donne vanno al sepolcro dove pensano di trovare il corpo di Gesù. Ma non lo trovano. Discutono tra loro per cercare di capire il senso dell'accaduto, quando vengono impaurite dalla presenza di due uomini in abito sfolgorante. Mentre le donne tengono il volto chinato per terra, i due uomini chiedono: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Lc 24,1-6).

L'amore non permette alla persona amata di morire. «Amare qualcuno significa dirgli: tu non morirai! », sostiene Gabriel Marcel. Tu continuerai a vivere nel ricordo, nell'affetto e non solo. Tu vivrai di una vita nuova e speciale perché la vita non ci è tolta ma trasformata, perché Dio ci ama e l'amore sfonda la barriera del tempo! Ci rattrista, è vero, l'esperienza della morte ma ci consola la promessa dell'immortalità futura. Così, infatti, ci fa pregare la liturgia: «mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo».

Davanti al corpo senza vita di Loris, noi proclamiamo la nostra fede e la nostra speranza. La nostra fede nel Dio che ci ama, la nostra speranza nella vita senza fine.

Se non sono stato capace di dire parole veramente consolanti, sia lo stesso Signore a deporre nel cuore dei familiari del piccolo Loris e di tutti voi quelle parole che leniscono il dolore, asciugano le lacrime, rasserenano la vita.

*Vescovo di Ragusa

PROMOZIONE

La sfida di Lucenti «Con me il Comiso pronto a ripartire»

ANTONELLO LAURETTA

Gaetano Lucenti pronto ad assumere le redini del Comiso. Questo pomeriggio il tecnico ragusano dirigerà il suo primo allenamento. L'accordo è stato raggiunto nella serata di mercoledì scorso.

Il presidente Luigi Mascara è fiducioso in un buon girone di ritorno. Il Comiso, infatti, ha chiuso il girone d'andata del campionato di Promozione terz'ultimo, con soli undici punti all'attivo. Una posizione scomoda e pericolosa giacché le prossime partite saranno giocate in trasferta, domenica prossima col Santa Croce, poi l'11 gennaio prossimo con l'Atletico Gela. In mezzo, il turno di riposo per il ritiro del Valverde e la sosta natalizia. "E' stato un periodo difficile per tanti motivi – ha dichiarato il presidente Mascara -. Spero che con la soluzione della crisi tecnica alcuni dei problemi possano essere superati. Gaetano Lucenti ritengo sia la scelta migliore per la guida della squadra in questo momento. Conosce l'ambiente per essere stato già con noi l'anno scorso, è stimato dai giocatori ed ha la giusta ambizione di far bene. Penso che non solo saprà sollevare la squadra dalla precaria classifica in cui si trova, ma potremmo sicuramente uscire dalla zona play out". A Lucenti abbiamo fatto presente se ha qualche timore visto che è il terzo allenatore in questa stagione che si accomoda sulla panchina verdearancio dopo Peppe Carbonaro e Sandro Fichera.

Il nuovo tecnico dirigerà la prima seduta nel pomeriggio di oggi. Già domenica un impegno che si annuncia difficile con il S. Croce in trasferta

"Nessun timore, in fondo questo fa parte del calcio anche se non è sempre così giusto che a pagare sia sempre e comunque l'allenatore. Sono ritornato a Comiso – ha specificato Lucenti – per una sorta di dovere morale nei confronti di una società e una città che meritano rispetto e considerazione. L'anno scorso mi hanno dato l'opportunità di allenare il Comiso, con giocatori, dirigenti e tifosi, c'è stato un bel rapporto che è continuato anche dopo. Questa è la ragione per cui ho accetto l'offerta del presidente Mascara. Inoltre, sono convinto che Comiso sia, calcisticamente parlando, una bella piazza dove poter fare del buon calcio. Città e squadra hanno alle spalle campionati di serie D, c'è passione e tradizione, fame di buon calcio. Sarebbe bello essere partecipi di un rilancio calcistico comisano". Nell'attesa che ciò avvenga, incombe il derby col Santa Croce. "Partita già di per sé difficile – conclude Lucenti -. Lotteremo su ogni pallone e sicuramente non faremo brutte figure". Infine, la società ha diramato il nuovo organigramma: Luigi Mascara (presidente), Salvatore Giallongo, Biagio Zammitto, Rosario Parisi (dirigenti), Salvatore Fazio (segretario), Franco Pluchino (direttore sportivo). Lo staff tecnico risulta composto da Gaetano Lucenti, Carlo Valerio e Biagio Porsenna.

Il giovane Montalbano torna a Comiso

Fiction tv. Girate in piazza Fonte Diana alcune scene della nuova serie sugli schermi nei prossimi mesi



MICHELE RIONDINO SUL SET DI MONTALBANO GIOVANE

LUCIA FAVA

Comiso. Ciak, si gira…in piazza Fonte Diana. Per due giorni, quelli di martedì e mercoledì scorso, il centro storico di Comiso si è trasformato in uno dei quartieri di Vigata, tornando ad essere la location della serie televisiva dedicata al Commissario più famoso d'Italia. Le riprese de "Il giovane Montalbano" sono state girate, in particolare, tra l'ingresso del Palazzo municipale e il Museo Civico di Storia naturale. Nella città casmenea sono arrivati, martedì pomeriggio, i furgoni della Palomar, insieme ad attori e comparse, tecnici e a tutta la complessa macchina organizzativa che ruota attorno alla produzione.

A Comiso, sono state girate alcune scene delle nuove puntate de "Il giovane Montalbano". Le vedremo in onda sul piccolo schermo solo nei prossimi mesi. A settembre, alcune scene erano state girate all'aeroporto Pio La Torre, con l'ultimo piano dell'aerostazione trasformato in una sala d'attesa anni '90. La serie, diretta da Gianluca Tavarelli e prodotta dalla Rai, vede Michele Riondino impersonare Salvo Montalbano da giovane, personaggio che, nella versione adulta, è interpretato da vent'anni da Luca Zingaretti. Un prequel del commissario più famoso d'Italia, ambientata all'inizio degli anni Novanta, che racconta di come si è formato il mondo di Montalbano: dal suo primo incarico nel paese di montagna di Mascalippa, al trasferimento a Vigata.

Per due giorni, al fine di rendere possibile l'effettuazione delle riprese cinematografiche, è stato istituito il divieto di sosta con rimozione in via degli Studi, piazza Fonte Diana, via Mons. Rimmaudo, via Gioacchino Iacono.

COMISO

Le pigotte «d'arte» dell'istituto Carducci

Comiso. a. l.) Pigotte "d'arte" per l'Unicef e il Kiwanis Kasmeneo. A realizzarle sono stati gli studenti della sezione "Artistica" dell'istituto d'istruzione secondaria superiore "Carducci" di Comiso. Le particolarissime bambole, nell'ambito del progetto "Adotta una pigotta" sono state consegnate (foto) alla delegata Unicef per Comiso Annarella Lauretta e referente Unicef per le scuole a Comiso Sara Grande. Le pigotte sono state acquistate dai soci del Kiwanis Kasmeneo, club che da sempre collabora con l'Unicef ed è attento alle problematiche dell'Infanzia. Il ricavato è destinato in beneficenza per finanziare iniziative in favore dei bambini. Alla cerimonia di consegna sono intervenute il dirigente scolastico Caterina Giudice e le docenti della sezione "Tessuto" Serafina Marra, Milena Pelligra, Nunziatina Pace e Gabriella Vaccaro Marziano. Un plauso per la lodevole iniziativa è stato espresso da Ida Del Vecchio Vitale, presidente del Comitato provinciale Unicef, la quale, nel ringraziare gli studenti, ha auspicato di veder realizzare l'iniziativa anche negli anni a venire.



COMISO

Torna pure quest'anno il cenone dell'Epifania

Comiso. l. f.) Torna, anche quest'anno, il Cenone dell'Epifania. Patrocinato dall'amministrazione comunale e organizzato dal Centro diurno per anziani e dall'Associazione "La vita è bella", avrà luogo lunedì 5 gennaio a Villa Orchidea. Ad allietare la serata Gianni Chessari, Annalisa e Dasy Sansone.



"Il cenone dell'Epifania – commenta l'assessore alle Politiche sociali, Vittorio Ragusa (nella foto) – rappresenta un momento di incontro e socialità importante, che non abbiamo voluto fare mancare. Una serata da trascorrere piacevolmente con amici, parenti e conoscenti. Tutti i cittadini che desiderano parteciparvi (non solo gli anziani), possono prenotarsi presso gli uffici dei servizi sociali o a Pedalino presso la Delegazione comunale".

IL PRESIDENTE COMMENTA LA SCONFITTA DELL'ARDENS

Sudano: «E' un tonfo senza scusanti»



Il presidente dell'Ardens Gianni Sudano

ANTONELLO LAURETTA

Il campionato di volley femminile di serie C come un thriller. Suspense e colpi di scena non mancano. E' accaduto di tutto nella settima giornata del torneo che ha visto la neocapolista Agriacono Ardens Comiso cedere in casa incredibilmente contro un non certo irresistibile Liberamente Aci Catena e contemporaneamente perdere la leadership del girone C. Una sconfitta secca, maturata in tre set (19-25; 23-25; 19-25, i parziali) che relega, almeno momentaneamente al terzo posto la squadra allenata da Vito Reccavallo. Un match che ha annichilito l'ambiente dell'Ardens che non accampa scusanti per la sconfitta.

Il presidente Gianni Sudano, pur non sorvolando sulle assenze delle infortunate Federica D'Avola e Noemi Bellassai, sulla presenza stoica ma non certo al meglio dell'ancora claudicante Selene Gambini, ha parlato di tonfo ingiustificabile perché accompagnato da una prestazione da dimenticare. "La nostra squadra – ha commentato il presidente Sudano – è parsa spenta, poco vogliosa, indisponente, a tratti quasi arrogante, che ha subito indecorosamente per tutto il confronto, senza mai provare una benché minima reazione. Forse si è snobbato l'avversario. Per carità di patria, non dico con coscienza e volontà, ma perché convinti che la partita sarebbe stata vinta perché l'avversario non era di prima fascia. Sicuramente è mancato l'approccio giusto alla gara. Spero sia stata una lezione salutare per tutti, un ridimensionamento, un ritornare coi piedi per terra dopo l'euforia del primo posto, non guasta". La partita, in effetti, ha assunto una fisionomia per precisa a favore delle etnee fin dal primo set. "Adesso è il momento della reazione – ha concluso il presidente Giovanni Sudano –. Dopo questa lezione subita si richiede a tutti uno scatto di orgoglio. Ovviamente non si pretende di vincere tutti i confronti ma certamente si reclama, visti gli obblighi intrapresi dalla società, una condotta ed una responsabilità consona alla maglia che si indossa. Non si possono accettare prestazioni così mediocri da parte di atlete navigate ed esperte come le nostre, e non mi si parli delle assenti perché non si possono accampare sconsiderati alibi". Contro il Planet Pedara ci si attende un riscatto.

CAOS IN PARLAMENTO

Slitta ad oggi l'ok del Senato alla legge di Stabilità

ROMA. Caos manovra in Parlamento. Slitta a oggi il voto di fiducia del Senato, per il "ritardo" nella presentazione del maxiemendamento, annunciato dal governo per ieri sera, dopo che la maratona notturna non era bastata per chiudere l'esame della legge di Stabilità in commissione. Il testo è arrivato così in Aula al Senato senza le modifiche, pur attese e concordate, che la Bilancio non è riuscita a finire di votare. Ritocchi e novità che dovrebbero però essere recuperate dal maxiemendamento che il governo sta mettendo a punto in una corsa contro il tempo per permettere il via libera del Senato e l'ultimo passaggio di ratifica alla Camera prima di Natale. Il maxiemendamento «sostanzialmente corrisponderà ai lavori della commissione e conterrà tutte le norme votate e quelle condivise che non si sono potute votare per ragioni di tempo», assicura il sottosegretario all'Economia Baretta, ma tra i senatori si scommette sulla possibilità che nell'ultima versione la manovra possa contenere ancora qualche sorpresa. Di sicuro, sottolinea il relatore Santini, «nessun lavoratore delle province verrà licenziato». Quello dei dipendenti provinciali è stato uno degli argomenti "caldi" affrontati in Senato, mentre sono già iniziate in diverse città le "occupazioni" delle sedi (in particolare in Toscana) con il sostegno anche dei sindacati che oggi, spiega la leader della Cgil Susanna Camusso, occuperanno «simbolicamente» le sedi «perché vogliamo dire a un governo maldestro che senza l'esperienza, la conoscenza e le capacità di individuare e risolvere i problemi dei lavoratori, la Pa, i servizi, le tantissime prestazioni che le Province offrono alla comunità, non possono esistere». Per mettere al sicuro i 20mila dipendenti il governo ha prima presentato una norma per la mobilità interna alle altre amministrazioni, per poi precisare che questo processo di ricollocamento durerà due anni e che la mobilità vera e propria scatterà solo dal 2016. «Per due anni - sintetizza Santini - i dipendenti conserveranno il posto di lavoro. Dopo scatteranno le regole in vigore che prevedono che i lavoratori prendano l'80% dello stipendio». Se parecchie questioni rimaste aperte alla Camera hanno invece trovato la loro sistemazione definitiva, come l'Irap per le imprese senza dipendenti, il regime dei minimi, o le tasse sui fondi pensione, altre non sono ancora state sciolte. Prima di tutto il capitolo partecipate locali: la riforma vera e propria arriverà in primavera, ma un "antipasto" dovrebbe già trovare posto nel maxiemendamento. La sintesi trovata dovrebbe prevedere la chiusura delle piccole o micro partecipate, quelle con più amministratori che dipendenti o senza dipendenti. Nel tamtam parlamentare si parla poi della possibilità che sia inserita in extremis la penalizzazione sugli assegni alti per chi sceglie la pensione anticipata.

Il via libera dell'Ue al piano Juncker legato «alla flessibilità già esistente»

BRUXELLES. Via libera ieri sera della Ue al piano Juncker che crea un nuovo fondo per gli investimenti strategici (Efsi) con lo scopo di mobilitare 315 miliardi di euro nel 2015-2017. La Ue, si sottolinea, «prende nota della posizione favorevole» indicata dalla Commissione verso i contributi dei Paesi, «necessariamente in linea con la flessibilità» esistente. «La Commissione - si precisa nelle conclusioni del summit - presenterà una proposta a gennaio 2015, che il Consiglio è chiamato ad approvare entro giugno, in modo che i nuovi investimenti del piano Juncker possano essere attivati al più presto a metà 2015». La Bei, la Banca europea per gli investimenti, è «invitata a cominciare le attività utilizzando i suoi fondi da gennaio 2015».

Nelle conclusioni del vertice Ue, inoltre, si sostiene che Unione europea e Stati Uniti «devono fare tutti gli sforzi per concludere il negoziato» sull'accordo di libero commercio Ttip «entro la fine del 2015» e si auspica che sia «ambizioso, completo e di mutuo beneficio».

Tornando al piano Juncker per gli investimenti, il sostegno dei leader Ue è dunque arrivato, anche se carico di dubbi visto che in molti ritengono che almeno per ora non risolverà l'impasse sul rilancio della crescita in Europa. «Un primo passo» che va «nella nostra direzione» lo aveva definito il premier Matteo Renzi prima del via libera giunto in serata.

Il presidente della commissione Ue Juncker per parte sua anche ieri ha ribadito: «Se l'Italia contribuirà al fondo con alcuni miliardi, questi non saranno presi in considerazione quando valuteremo la situazione delle finanze pubbliche italiane», ha detto in un'intervista a Skytg24. Ma oltre, ha precisato, non si può andare: «Per gli investimenti pubblici sul territorio italiano, che pesano sui conti italiani, la situazione è più complicata perché il Patto di stabilità non lo permette». Quindi niente "golden rule" o scorporo degli investimenti chiesto dall'Italia, per ora.

Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, considera il piano Juncker «un buon punto di partenza, ma c'è ancora del lavoro da fare». In particolare, spiega Padoan, va chiarito in che modo le risorse del fondo strategico saranno distribuite e in che misura gli Stati membri contribuiranno con risorse proprie.

Le capitali vorrebbero la garanzia di un "ritorno" dei propri contributi su progetti che interessano loro, oltre ad un controllo sulla scelta dei progetti da realizzare con il fondo comune che il piano istituisce. Ma la Bei, a cui Juncker ha affidato la gestione e la scelta dei progetti (assieme alla Commissione), non ci sta a farsi tirare la giacca dagli Stati: «La scelta dei progetti non deve essere influenzata da pressioni politiche e i finanziamenti devono andare solo ai progetti sostenibili», ha detto il presidente della Banca europea per gli investimenti, Werner Hoyer. Intanto Juncker riceve promesse di fondi solo dalla Francia e dalla Lituania. Gli altri, dalla Germania al Belgio, dalla Finlandia alla Svezia fino all'Estonia, per ora escludono esplicitamente di partecipare.

Ma non c'è solo l'economia sul tavolo del vertice di fine anno. La crisi russa, che per l'Alto rappresentante Ue della politica estera Federica Mogherini «non è una buona notizia per nessuno», costringe i leader a fare i conti con i rischi ad essa collegati. Se da una parte, infatti, si è deciso di fare restare in piedi le sanzioni per esercitare pressioni sulla Russia per la vicenda dell'Ucraina, dall'altra l'Ue deve valutare le prossime mosse considerato che la crisi pesa proprio sull'Ucraina, che l'Europa si è impegnata a sostenere politicamente e finanziariamente.



JEAN CLAUD JUNCKER E MATTEO RENZI IERI A BRUXELLES

APERTURA DA BRUXELLES

Juncker: «Renzi attivo in materia di riforme Ho fiducia in lui»

BRUXELLES. L'aver datto più tempo a Italia e Francia «visto le difficoltà a sistemare le cose nelle scadenze previste, è un segno di fiducia e quando un governo mi scrive che farà delle riforme strutturali io gli credo. Quindi sì, ho fiducia nel governo Renzi». Così il presidente della Commissione Ue Juncker in una intervista SkyTg24. «Ora vedremo a marzo - ha aggiunto - se l'Italia ha portato avanti le riforme strutturali necessarie e da questo punto di vista bisogna riconoscere che il governo Renzi non è stato certo inattivo in materia di riforme». «In questo semestre - ha poi detto - la Ue ha cambiato testa» e «vedo con piacere l'azione del governo Renzi che ha cambiato le cose in Italia e contribuito a cambiare in Ue, ma non si può cambiare tutto in 6 mesi».

REGIONE A CORTO DI RISORSE, I SINDACATI PREOCCUPATI: «URGENTE UN INTERVENTO PER I PRECARI»

Bilancio ed esercizio provvisorio, slitta la riunione della Giunta



L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA, BACCEI

LILLO MICELI

PALERMO. È stata rinviata a lunedì prossimo la seduta della giunta, che avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina, per il varo del Bilancio 2015 e del ddl per l'esercizio provvisorio, fino al 30 di aprile. Un rinvio che denuncia la difficile situazione finanziaria della Regione. Peraltro, a causa dell'assenza dell'assessore all'Economia, Baccei, non si è riunita neanche la commissione Bilancio dell'Ars che avrebbe dovuto dare il via libera al ddl che destina 70 milioni ai comuni che, senza queste risorse, non possono avviare il rinnovo dei contratti dei precari degli enti locali.

La situazione è difficile, fino ad aprile si potranno effettuare spese in dodicesimi. E l'assessore Baccei è impegnato nel difficile compito di varare un bilancio di previsione che non crei scompensi nei mesi successivi all'esercizio provvisorio. Non a caso, quasi quotidianamente cambiano le cifre: le stime del deficit variano dai 2,5 ai 3,6 miliardi di euro.

«Crocetta e il Pd si assumano la responsabilità del disastro finanziario della Regione - ha sottolineato il capogruppo di Fi, Marco Falcone - al quale ha contribuito pesantemente anche il governo nazionale profondamente antimeridionalista e particolarmente accanito nei confronti della nostra terra. L'assoluta assenza di un ddl di bilancio e dello stesso esercizio provvisorio, dimostrano come questo governo non abbia la volontà né la capacità di affrontare le emergenze della Sicilia. Forza Italia ha già pronto il biglietto di ritorno per Roma dell'assessore-commissario Baccei, che sta dimostrando tutta la sua fragilità e incapacità di affrontare la situazione».

Per il leader della Uil siciliana, Claudio Barone, «questa situazione non è più accettabile. I siciliani, tutti i lavoratori hanno bisogno di riposte concrete. Adesso sono necessarie scelte politiche chiare, stabilizzare i precari che già ci sono e non crearne di nuovi. La politica non può pensare di acquisire il consenso cercando risorse per nuove clientele, mentre migliaia di lavoratori, per anni precari, rischiano di perdere tutto senza avere una valida alternativa. Anche il governo nazionale sta facendo danni, sottraendo i fondi Pac alle regioni del Sud e bloccando ammortizzatori e mobilità».

Per il neo segretario generale di Cisl Sicilia, Mimmo Milazzo, «lo stallo della situazione regionale ci inquieta e ci preoccupa. Vorremmo capire, anche perché in gioco c'è il destino di migliaia di persone, a cominciare dagli oltre 20mila precari degli enti locali. I nodi della finanza regionale vanno sciolti e per questo è fondamentale un'operazione verità. Ma è altrettanto urgente rilanciare l'economia e l'occupazione produttiva e aprire il confronto con le forze sociali. Noi siamo disponibili ad assumerci la responsabilità di un contributo al risanamento ma il governo lasci spazi ai temi dello sviluppo duraturo e non faccia macelleria sociale».

La commissione Bilancio è stata convocata per il 29 dicembre. In giornata il ddl dovrebbe essere licenziato per farlo approdare l'indomani all'Ars. Se non saranno chiesti i termini per gli emendamenti, 48 ore, l'approvazione potrebbe avvenire giorno 31.

L'ADDIO AL COLLE. Nessuna data certa, ma è questione di settimane. Renzi: «L'elezione? Tutto filerà liscio senza imboscate»

Napolitano conferma: lascio

Il capo dello Stato: «Imminente la conclusione del mio mandato presidenziale»

Lodi al premier: «Non ha alternative, fatti sforzi per eliminare i mali dell'Italia»



NAPOLITANO COMMOSSO DURANTE IL GIURAMENTO DEL SUO SECONDO MANDATO

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. L'ultima elezione del capo dello Stato si è svolta in un clima quasi surreale ma il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, assicura che stavolta andrà tutto liscio, che il nuovo presidente della Repubblica sarà eletto nei tempi stabiliti, che tutto filerà liscio senza il rischio di imboscate. Quando questo avverrà ancora non è dato sapere con certezza, ma ormai le dimissioni di Giorgio Napolitano sono «imminenti». Nessuna data, ma la conferma che l'addio al Colle è ormai cosa di settimane.

Come annunciato in occasione del suo discorso d'insediamento nell'aprile dell'anno scorso, Napolitano non porterà a termine il suo mandato. Nei mesi successivi ha lasciato intendere, in diverse occasioni, che non avrebbe festeggiato il suo novantesimo compleanno al Quirinale a giugno, ma che non avrebbe fatto le valige prima della fine del semestre italiano di presidenza Ue e che sarebbe restato il tempo necessario alle forze politiche per mettere sui binari le riforme costituzionali e la nuova legge elettorale. Di successione al Colle si è ricominciato a parlare con forza il giorno dell'incontro per gli auguri di fine anno con le alte cariche dello Stato.

Nel suo discorso Napolitano è tornato a sollecitare le forze politiche a fare le riforme ed ha ricordato che il prossimo 13 gennaio Matteo Renzi svolgerà davanti al Parlamento europeo il discorso con cui si chiuderà il semestre italiano. Tanto è bastato per mettere in moto gli alliratori che hanno aperto le scommesse sul prossimo presidente della Repubblica. Ieri, in occasione dello scambio di auguri con i diplomatici di tutto il mondo accreditati presso il Quirinale, Napolitano è tornato sulla questione. «La prossima fine di questo anno 2014 e l'imminente conclusione del mio mandato presidenziale inevitabilmente ci portano a svolgere alcune considerazioni sul periodo complesso e travagliato che stanno attraversando l'Italia, l'Europa ed il mondo», dice. Anche stavolta, come nell'intervento del giorno prima, il capo dello Stato rinnova tutta la sua fiducia nel governo Renzi impegnato in un «ampio e coraggioso sforzo», in «un'opera difficile e non priva di incognite» per «eliminare alcuni nodi e correggere mali antichi che hanno negli ultimi decenni frenato lo sviluppo del Paese e sbilanciato a struttura stessa della società italiana e del suo sistema politico e rappresentativo».

Imminente. E' su questa parola che ragionano politici e commentatori. Il premier, impegnato in un vertice Ue a Bruxelles, non si preoccupa delle date, piuttosto di sottolineare che tutto avverrà in un clima rassicurante. Niente a che vedere con la Grecia. «Credo che non ci saranno problemi quando il Parlamento dovrà sostituire Giorgio Napolitano alla presidenza della Repubblica. Credo che il Parlamento abbia imparato la lezione del 2013, e sono assolutamente convinto che farà quello che deve fare nei tempi stabiliti».

Da quando si sono prospettate le dimissioni di Napolitano, tuttavia, il clima politico si è surriscaldato. Grillo è tornato a lanciale strali contro il capo dello Stato e ha ribadito che il M5s vuole «una persona totalmente fuori dalla politica». Caustico anche Matteo Salvini, leader della Lega. «Napolitano lascia? Io personalmente non piangerò. E spero che il prossimo presidente non sia di sinistra, e soprattutto non sia stato complice della svendita dell'Italia all'Europa». Il consigliere politico di Forza Italia, Giovanni Toti, si è detto certo che Napolitano si dimetterà per la fine di gennaio e comunque dopo il 23 del mese. Questo significherebbe che Napolitano andrebbe via prima dell'approvazione dell'agognata legge elettorale.

Sul fronte del toto-presidente, la prima ad aprire i giochi è il presidente della Camera, Laura Boldrini, che spera in una donna al Colle, ma precisa che non si tratta di «un'autocandidatura». Per i bookmaker, i più quotati sono, nell'ordine, Romano Prodi, Stefano Rodotà ed Emma Bonino. Gli stessi dell'ultima sofferta corsa presidenziale.



TEATRO POLITEAMA
direzione artistica
NINO PARRUCCA
info@ninoparrucca.it

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | VENERDÌ 19 DICEMBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 348, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO SICILIANO
dal 06/12
al 06/01/2015

I FUNERALI A SANTA CROCE CAMERINA

LA BARA BIANCA, RICOPERTA DI ROSE COLORATE CON IL NASTRO DEL PAPÀ E DEL FRATELLINO, SALUTATA DA TUTTO IL PAESE

Ultimo saluto a Loris Il vescovo di Ragusa: «Solo un folle può averlo ucciso»

Monsignor Urso: «Notizia tremenda, un gesto disumano»



La piccola bara bianca del piccolo Loris all'uscita dalla chiesa (*FOTO MIGLIORISI*)

Commozione generale. In fondo alla chiesa anche Orazio Fidone, l'uomo che il 29 novembre ha ritrovato il corpo del bambino morto strangolato in un canalone di contrada Mulino vecchio

Alessandra Turrisi
NOSTRO INVIATO A SANTA CROCE CAMERINA

●●● Il volto sorridente e birichino di Loris è volato in cielo, incollato ai palloncini bianchi lasciati andare dai suoi compagni davanti alla chiesa madre di Santa Croce Camerina. Accompagnata da un lunghissimo e commosso applauso, la piccola bara bianca, ricoperta di rose colorate con il nastro del papà e del fratellino e con la divisa di taekwondo a cui il bambino ucciso lo scorso 29 novembre era tanto affezionato, è stata salutata da tutto il paese. Una comunità che per venti lunghissimi giorni ha vissuto con angoscia, dolore e rabbia ogni momento e ogni particolare di un delitto efferato e dai contorni ancora misteriosi. Dietro il papà, Davide Stival, tutti i parenti più stretti in lacrime, il sindaco Franca Iurato, il presidente della Regione Rosario Crocetta, il prefetto Annunziato Vardè e i vertici militari. In fondo alla chiesa Orazio Fidone, l'uomo che ha ritrovato il corpo del bambino morto strangolato in un canalone di contrada Mulino vecchio. Davanti alla parrocchia San Giovanni Battista le corone di fiori, i peluche e un grande cuscino di rose bianche a forma di cuore con scritto al centro "Loris", inviato dalla mamma Veronica. È lei la grande assente, in carcere perché accusata del più orrendo dei delitti: avere ucciso il figlio e averne occultato il cadavere.

Attorno al feretro di Loris tantissimi bambini: i compagni di classe di Loris col grembiulino blu e quelli del

in tuta bianca. Per loro il primo contatto con la morte è avvenuto nel più drammatico dei modi. Due cuginette poggiano la testa l'una sulla spalla dell'altra, mentre il vescovo di Ragusa, monsignor Paolo Urso, prova a dare un senso a una morte inaccettabile e insiste sul concetto che «noi non siamo nati per morire, ma per vivere e vivere per sempre». La nonna le guarda con dolcezza, le custodisce con lo sguardo, ricorda con quanto amore hanno suonato al concerto alla scuola Falcone-Borsellino, in memoria del bambino scomparso. «Un' altra mia nipotina era compagna di classe di Loris, è molto scossa. Si figuri che era stato a casa nostra per il compleanno della bambina. Il primo giorno non ha voluto mangiare - racconta Giuseppina Emmolo - L'idea che la mamma possa averlo ucciso l'ha sconvolta, ci ha sconvolti tutti».

LA MAMMA VERONICA HA INVIATO UN CUSCINO DI ROSE BIANCHE A FORMA DI CUORE

E come potrebbe essere diversamente? Lo dice con chiarezza monsignor Urso, affiancato dal parroco don Angelo Strada e dal viceparroco don Flavio Maganuco, parlando di «notizia tremenda, fatto assurdo, gesto disumano. Veramente l'uomo ha la spaventosa possibilità di essere disumano, di rimanere persona vendendo e perdendo al tempo stesso la propria umanità». Poi aggiunge: «Le morti non sono tutte uguali. C'è chi muore dopo un lungo percorso di vita e chiude così serenamente il proprio giovane o adulto, perché aggredito da una prepotente e impietosa malattia... ma un bambino no - alza il tono - Un bambino non può morire perché un altro essere umano si è arrogato il diritto inesistente di togliergli la vita. Come si può uccidere un bambino? Solo un folle, un pericoloso folle, può compiere un tale gesto. Un folle che deve essere fermato». Ma resta la domanda di perché Dio non sia intervenuto a bloccare la mano omicida. Non servono parole di circostanza a spiegare uno dei grandi misteri della vita. «Non sono in grado di rispondere in maniera compiuta alle tante domande che la tragedia suscita in noi. Posso dirvi però - conclude - che Dio non è insensibile di fronte alla morte e alla sofferenza che essa provoca. Un giorno cadrà il velo che copre i nostri occhi e capiremo».

Ad ascoltare le parole del vescovo, attraverso gli altoparlanti in piazza, anche centinaia di cittadini riuniti dietro le transenne con gli occhi arrossati di pianto. Per ore hanno atteso in silenzio l'arrivo della salma del bambino, entrata in chiesa da una porticina laterale, lontana da occhi indiscreti e dall'assalto di telecamere e fotografi, portata in spalla da papà Davide. Un silenzio surreale, sotto il sole caldo del primo pomeriggio che illumina i conci di tufo della bella facciata di San Giovanni, mentre in lontananza spunta uno scorcio di Mediterraneo.

Fuori dalla chiesa anche l'altra metà di Santa Croce, quella musulmana dei tantissimi lavoratori maghrebini che rappresentano un'altissima percentuale di abitanti. Alcuni giorni dopo l'omicidio di Loris la comunità islamica ha pregato per questo bambino. «Siamo rimasti molto addolorati - ammette Moncef Bouali, rappresentante della comunità tunisina - che ha pregato per questo bambino. Un folle che deve essere fermato». Ma resta la domanda di perché Dio non sia intervenuto a bloccare la mano omicida. Non servono parole di circostanza a spiegare uno dei grandi misteri della vita. «Non sono in grado di rispondere in maniera compiuta alle tante domande che la tragedia suscita in noi. Posso dirvi però - conclude - che Dio non è insensibile di fronte alla morte e alla sofferenza che essa provoca. Un giorno cadrà il velo che copre i nostri occhi e capiremo».

Ad ascoltare le parole del vescovo, attraverso gli altoparlanti in piazza, anche centinaia di cittadini riuniti dietro le transenne con gli occhi arrossati di pianto. Per ore hanno atteso in silenzio l'arrivo della salma del bambino, entrata in chiesa da una porticina laterale, lontana da occhi indiscreti e dall'assalto di telecamere e fotografi, portata in spalla da papà Davide. Un silenzio surreale, sotto il sole caldo del primo pomeriggio che illumina i conci di tufo della bella facciata di San Giovanni, mentre in lontananza spunta uno scorcio di Mediterraneo.

Fuori dalla chiesa anche l'altra metà di Santa Croce, quella musulmana dei tantissimi lavoratori maghrebini che rappresentano un'altissima percentuale di abitanti. Alcuni giorni dopo l'omicidio di Loris la comunità islamica ha pregato per questo bambino. «Siamo rimasti molto addolorati - ammette Moncef Bouali, rappresentante della comunità tunisina - che ha pregato per questo bambino.

LA GIORNATA. Dalla scuola alla parrocchia, il corteo del dolore con amici e insegnanti

«Ora insegna agli angeli a calciare», il saluto dei compagni della palestra

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Un lungo serpentone di bambini dalla scuola alla parrocchia, dal luogo in cui è cominciata l'angoscia per la scomparsa del piccolo Loris fino al luogo dell'ultimo addio. Sono stati loro, i più piccoli, i protagonisti della giornata, accompagnati mano nella mano dai loro genitori, dagli insegnanti, da coloro che stanno disperatamente tentando di raccogliere e incollare i cocci di un'innocenza infantile andata in pezzi nel peggiore dei modi. L'istituto comprensivo Psaumide di Camarina è tutto lì, presente all'appello del dolore e della solidarietà, guidato dalla dirigente Giovanna Campo. Gli alunni portano in chiesa le corone di fiori. Si incontrano con i ragazzi della palestra frequentata da Loris che in un lenzuolo salutano il loro amico: «Ora vai in cielo e insegna agli angeli a calciare». Messaggi di affetto che si moltiplicano anche sul luogo del ritrovamento del corpo del bambino. Vicino al canalone ci sono fiori freschi, stelle di Natale, giocattoli e compare anche una lettera in arabo.



Fiori e regali al Mulino Vecchio dove è stato trovato il corpo di Loris Stival

La preside prende la parola alla fine della messa, tenta di guardare negli occhi i familiari di Loris, ha la voglio poter esprimere, a nome mio e di tutta la comunità scolastica, ma credo anche dell'intera cittadina, è far sentire alla famiglia distrutta dal dolore la presenza effettiva e la vicinanza reale di noi tutti. Questo affetto e questo sostegno non si esauriscono oggi. Noi ci siamo oggi e ci saremo domani e tutti i giorni a venire per dare conforto alla famiglia». E anche Teresa Iacono, la maestra di Loris, commuove tutti: «Non ti dimenticheremo mai, sempre il tuo sorriso, i tuoi grandi occhi castani, così profondi e attenti. Ci mancherà la tua presenza, la tua semplicità, i tuoi interventi sempre precisi e mai fuori luogo e la tua voglia di impegnarti fino in fondo. Ogni giorno preghiamo perché lassù, circondato dagli angeli, tu possa trovare quella pace e quella serenità che meriti; anzi, caro Loris, prega per tutti noi e aiutaci a comprendere le ragioni di tutto questo». AL. TU.

CRONACA. Ruoli ben definiti all'interno della «organizzazione». Danni quantificati in oltre un milione di euro

Furto di rame, sgominata una banda di rumeni

COMISO

●●● La polizia di Stato ha sgominato un'associazione a delinquere di cittadini romeni specializzati nel furto di rame che operava nei territori di Comiso, Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Mazzarrone. In sei mesi la banda avrebbe procurato danni all'Enel per un milione di euro e causato gravi anche ad aziende agricole e zootecniche della provincia iblea. Sette i destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale Giovanni Giampiccolo su richiesta del pm Monica Monego e del procuratore Carmelo Petralia. In carcere sono finiti Marius Adar, detto Marin, di 37 anni, residente a Ragusa; Vasile Ciobanu, 47, residente a Comiso; Marius Ciubotaru, detto «Baluba», residente a Comiso; Marius Florin Trandafir, soprannominato Shampoo, di 25, domiciliato a Chiaramonte Gulfi; e George Alexandru Tudoran, 24, residente a Comiso. Mentre sono stati concessi i domiciliari a Ioan Georgel Zlatea, di 25 anni, residente a Scoglitti. Un settimo destinatario del provvedimento è nel frattempo deceduto in Romania per le ustioni riportate mentre incendiava un'abitazione. Altre tre persone, tra cui una donna, sono state denunciate, mentre tre indagati sono ricercati con la collaborazione della polizia romena. Le indagini sono state eseguite dalla squadra mobile di Ragusa e dal commissariato della polizia di Stato di Comiso.

Il furto di rame rendeva così bene al gruppo che non bastava più la manodopera presente in Sicilia, e così faceva arrivare ladri di oro rosso dalla Romania. È quanto emerge dall'operazione «Alta Tensione». Complessivamente, durante i controlli eseguiti negli ultimi sei mesi sono state arrestate 17 persone e denunciate altre 12 per ricettazione. I furti, secondo la ricostruzione degli investigatori, erano progettati a cena. Obiettivi principali dell'organizzazione le campate di alta tensione dell'Enel, che in codice erano definite «alberi da tagliare». Il taglio del cavo era eseguito da un esperto, a cui andavano 100 euro a notte. Ai furti partecipavano 4-5 persone. L'autista arrivava ad operazione conclusa per evitare di fare nascere sospetti. L'indagine ha accertato 15 furti all'Enel, per un totale di 7.800 chilogrammi di rame sequestrato. Il danno ammonta ad oltre un milione di euro. Il colpi sono stati commessi tra gennaio e giugno scorsi. Scoperti anche due furti nell'ex base Nato di Comiso, per circa 900 chili di oro rosso. (*SM*)

Comiso

Manutenzione impianti elettrici

●●● Lavori di manutenzione negli impianti elettrici cittadini. In questi giorni, gli operai sono al lavoro per sostituire i corpi luminosi troppo vecchi nella zona di via vie La Grange e via Righi. "Stiamo programmando - spiega l'assessore Fabio Fianchino - interventi mirati nei vari quartieri della città nell'ambito di un progetto di riqualificazione e rilancio della città e del suo territorio, per renderlo sempre più accogliente anche in vista dei flussi turistici che si preannunciano maggiori col nuovo anno". Novità anche per la manutenzione stradale. I cittadini potranno segnalare delle buche del manto stradale alla ditta Icogen (cell. 339.2372316). (*FC*)

IN BREVE

Comiso calcio

Gaetano Lucenti è il nuovo allenatore

●●● Risolta la crisi tecnica nel Comiso calcio. Al posto di Sandro Fichera, che si è dimesso lunedì scorso, è subentrato Gaetano Lucenti. Il neo allenatore, che già l'anno scorso aveva guidato il Comiso in due occasioni, centrando poi una sofferta salvezza in extremis, ha già preso contatto con la squadra. "Sono contento di essere di nuovo a Comiso". (*SAL*)



Gaetano Lucenti

REGIONE. Caccia a tre miliardi che ancora mancano all'appello: governo costretto a un nuovo rinvio in aula. Se ne riparlerà lunedì, ma i tempi sono sempre più stretti

Il bilancio resta al palo, rischio paralisi per la spesa

Dal primo gennaio conti bloccati. Opposizione e sindacati: Crocetta e Pd si assumano la responsabilità del disastro finanziario

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● Bilancio regionale ancora in alto mare, la giunta va di nuovo a vuoto. Salta ancora l'approvazione del bilancio e dell'esercizio provvisorio, si allungano i tempi della manovra. Ieri il governo è stato costretto a rinviare ancora, se ne riparlerà lunedì. Intanto, fra polemiche e accuse, l'esecutivo deve cercare di far quadrare i conti e trovare un'intesa.

All'appello mancano circa tre miliardi. E dalle proiezioni effettuate dagli uffici di questi soldi un miliardo e 200 milioni di euro sarebbero minori entrate tributarie: Iva, Irpef, Irap che la Regione nel 2015 riscuoterebbe in meno, effetto della crisi generale.

Il rischio sempre più concreto è che dal 1° gennaio si paralizzi la spesa. Ipotizzando che la giunta vari i documenti lunedì, bilancio ed esercizio provvisorio non potrebbero che essere trasmessi all'Ars martedì 23. Facile quindi che la discussione in commissione inizi lunedì 29, quando invece avrebbe dovuto aprirsi il dibattito in aula.

Sala d'Ercole è già convocata per martedì 30, bilancio ed esercizio provvisorio dovrebbero eventualmente essere inseriti all'ordine del giorno. Già nei giorni scorsi il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone aveva diffidato il governo a presentare tutti i documenti.

Sull'ennesimo ritardo insorgono opposizione e sindacati. «Crocetta e il Pd si assumano la responsabilità del disastro finanziario della Regione siciliana – dice il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone - al quale ha contribuito pesantemente anche il Governo nazionale profondamente antimeridionalista e particolarmente accanito nei confronti della nostra terra». Falcone, sottolinea l'assenza della proposta di bilancio e dell'esercizio provvisorio. «La stessa assenza di oggi dei componenti della maggioranza in Commissione Bilancio – aggiunge il parlamentare forzista – per affrontare la 'questione precari' dà la chiara immagine di come questo Governo non abbia la volontà né la capacità di affrontare le emergenze della Sicilia».

La proposta a cui sta lavorando il governo, e che il presidente Crocetta e l'assessore Alessandro Baccei hanno già illustrato ai deputati di maggioranza, passa innanzitutto da sacrifici per il personale: via libera ai prepensionamenti, stop al pagamento di tutte le voci accessorie della busta paga come premi, straordinari, indennità, taglio di 800 posizioni dirigenziali, mobilità. Tagli a Comuni, precari e forestali: i soldi basterebbero per coprire solo i mesi dell'esercizio provvisorio. Stop alle partecipate in perdita da almeno tre anni. E un passaggio a Roma, per chiedere uno "sconto" sulla compartecipazione sanitaria per 600 milioni.


Il presidente Rosario Crocetta e l'assessore all'Economia Alessandro Baccei (FOTO FUCARINI)

«FI - aggiunge Falcone – si opporrà fermamente ad una proposta di bilancio che voglia azzerare il Fondo degli enti locali, quello dei precari, dei forestali e sottrarre 300 milioni alla Sanità regionale».

«Lo stallo della situazione regionale ci inquieta e ci preoccupa - dice Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia - . In gioco c'è il destino di migliaia di persone, a cominciare dagli oltre 20 mila precari degli enti locali. Noi siamo disponibili ad assumerci la responsabilità di un contributo al risanamento ma il governo lasci spazi ai temi dello sviluppo duraturo e non faccia macelleria sociale».

«L'ennesimo ritardo – dice Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia - blocca tutti i disegni di legge che prevedono un impegno di spesa. Questa situazione non è più accettabile. Sono necessarie scelte politiche chiare, stabilizzare i precari che già ci sono e non crearne di nuovi. Anche il Governo nazionale sta facendo danni, sottraendo i fondi Pac alle regioni del Mezzogiorno e bloccando ammortizzatori e mobilità. Tutto questo, va ricordato, senza alcuna prospettiva di sviluppo e occupazione produttiva».

Intanto oggi le associazioni delle imprese siciliane di artigianato, commercio, industria, agricoltura, turismo e cooperazione manifesteranno davanti all'assessorato regionale all'Economia. (*ziogi*)

BILANCIO BLOCCATO, LA SICILIA È SENZA SPERANZE?


LELIO CUSIMANO

L'unica buona notizia è che sulla manovra di bilancio della Regione le forze politiche, almeno fin qui, hanno evitato di spaccarsi tra loro. La brutta notizia è che non sanno che pesci prendere. Certo non è agevole per chi si è sempre proposto all'opinione pubblica con qualche «moneta di scambio», indossare ora il saio del rigore e diffondere il nuovo verbo: non ci sono più soldi. Ma è proprio questo che ci cade addosso dopo anni di irridente assenteismo sul piano delle misure concrete per tirare fuori l'Isola dal buco nero nel quale è stata precipitata.

Le scadenze sono ormai dietro l'uscio; entro il 31 del mese,

Le forze politiche siciliane impreparate ad affrontare l'impatto di una manovra di tagli

tra poco più di dieci giorni, una qualunque ipotesi di bilancio dovrà essere votata dall'ARS. Sarà un bilancio provvisorio, sarà circoscritto ai primi quattro mesi dell'anno, ma qualche cosa dovrà pur esserci. L'ennesimo rinvio dell'esame di Giunta, questa volta fino a lunedì, la dice lunga.

A Roma, il Governo ha deciso ieri di porre la fiducia alla legge di stabilità (bilancio dello Stato) che sarà votata oggi e quindi convocare la Camera per domenica, con l'intento di arrivare al voto finale entro la sera di lunedì 22 dicembre. Sembrano mondi molto lontani.

La sensazione è che le forze politiche siciliane non siano in grado di fronteggiare l'impatto di una manovra durissima che dovrebbe, secondo i primi annunci, avviare un complesso di tagli draconiani. Trattandosi di interventi mirati sul Personale saranno duri da mandare giù; e comunque non basteranno a salvare i conti. La speranza infatti è che Roma aumenti il contributo alla spesa sanitaria e che ci riconosca un altro po' dei tributi che ci spetterebbero comunque per Statuto.

Purtroppo è mancata una minima "educazione" istituzionale nei confronti dei Siciliani. Nessuno si è mai preso la briga di spiegare loro che la Regione stava vivendo ben al di sopra delle possibilità reali. Era più facile promettere e gratificare.

E così dopo la bulimia dei privilegi, ora ci tocca pure l'anoressia dei possibili rimedi.

RIFORME L'Italicum in aula forse già nel pomeriggio o lunedì. Oggi incontro sul Jobs Act tra governo e sindacati

«Fine del mio mandato imminente» Napolitano conferma la decisione

ROMA

●●● Conferma delle dimissioni «imminenti» ma, come è logico che sia, nessun annuncio di una data per la sua uscita dal Quirinale. E poi, ancora una volta, un «endorsement» del lavoro di Matteo Renzi e del suo «coraggio» nel portare avanti le riforme. A due giorni dal saluto alle Alte cariche dello Stato, Giorgio Napolitano si è congedato dagli ambasciatori esteri accreditati in Italia. Lo ha fatto con un discorso che ha toccato tutti i principali temi internazionali e che non ha nascosto quanto «pesantemente» la crisi stia «affliggendo» il Paese; ma allo stesso tempo il presidente ha voluto lanciare un messaggio di fiducia da inviare all'estero, con l'auspicio che vengano lasciate da parte quelle che ha definito «rappresentazioni di stampo ipernegativo, se non catastrofiche» dell'Italia.

Resta valido tutt'oggi il paletto da tempo fissato da Napolitano, cioè la sua permanenza al Colle fino alla fine del semestre europeo italiano che - questa è l'interpretazione conforme - si chiuderà formalmente con l'intervento del premier Matteo Renzi a Strasburgo del prossimo 13 dicembre. Poi ogni giorno sarà buono per l'addio. Ma, al di là di quando e come Napolitano lascerà il Quirinale, il discorso di ieri non si sposta di un millimetro da quanto detto dal presidente nelle ultime settimane: cioè l'indispensabilità delle riforme e la necessità di garantire la legislatura per non perdere l'occasione di sfruttare il dinamismo di Matteo Renzi.


Giorgio Napolitano

«Sono certo - ha detto il presidente agli ambasciatori - che avrete apprezzato l'ampio e coraggioso sforzo che il governo italiano sta compiendo per eliminare alcuni nodi e correggere taluni mali antichi che hanno negli ultimi decenni frenato lo sviluppo del paese e sbilanciato la struttura stessa della società italiana e del suo sistema politico e rappresentativo».

Intanto, sulla riforma elettorale, c'è l'accelerazione del premier Renzi. La conferenza dei capigruppo del Senato, in programma questa mattina per definire il calendario degli ultimi giorni prima di Natale, deciderà di portare l'Italicum in Aula già nel pomeriggio o al più tardi lunedì. Una decisione presa dopo che si è deciso di rinunciare a inseguire Roberto Calderoli nel tentativo di fargli ritirare i 16.000 emendamenti depositati in Commissione, che impediscono a quest'ultima di concludere l'esame del testo. Oggi previsto un vertice tra governo e sindacati sulla riforma del lavoro.